



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 17 / 2024

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

Vol. 17 /2024

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854971318

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/7751



Artivismo e diritti umani*

Vanessa Oliveira Batista Berner**

Abstract:

[*Artivism and human rights*] This article is the result of two academic extension works at the Federal University of Rio de Janeiro carried out by the Human Rights Laboratory (LADIH/UFRJ) research group on the impact of art in vulnerable territories at the margins of the city. The theoretical basis is the critical theory of human rights and the critical theory of culture.

Key words: artivism – human rights – academic – extension – Rio de Janeiro

1. L'esperienza dell'estensione universitaria in diritto e arte

In Brasile, l'estensione accademica è l'azione dell'università nei confronti della comunità che consente di condividere con un pubblico esterno le conoscenze acquisite attraverso l'insegnamento e la ricerca sviluppati presso l'istituzione. Questa attività è strettamente legata al campo della teoria critica, che assume questa forte relazione tra il ricercatore e la società.

La teoria critica del diritto è una corrente di pensiero giuridico nata negli Stati Uniti, negli anni '60/'70, sulla scia delle lotte per i diritti politici e civili, una lotta condotta soprattutto dalle donne e dai persone di colore¹. È dalle loro riflessioni che l'ambito del diritto inizierà a collegarsi con l'economia, la psicologia, la politica, la letteratura. Negli ultimi tre decenni del ventesimo secolo si sono formate correnti di pensiero critico che hanno messo in discussione le questioni di genere, il razzismo, il colonialismo e il classismo. La teoria critica si basa su due importanti correnti di pensiero per spiegare il diritto e le relazioni giuridiche. Da un lato, il pensiero marxista,

* L'artivismo è la combinazione di arte e attivismo, quando gli artisti usano le loro creazioni per sensibilizzare, far riflettere e promuovere il cambiamento su questioni sociali, politiche o ambientali. È una forma di espressione al di là delle convenzioni dell'arte e cerca di avere un impatto diretto sulla società. L'artivismo comprende varie forme di espressione, tra cui pittura, scultura, musica, teatro, cinema, danza e performance. Lo scrittore italiano Vincenzo Trione si riferisce all'artivismo come a una nuova forma di arte politica, in cui gli attivisti problematizzano le questioni contemporanee, impegnandosi in atti concreti e visionari per immaginare un altro presente.

** Professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università Federale di Rio de Janeiro (UFRJ): Coordinatore del Laboratorio dei Diritti Umani dell'UFRJ. Email: vanessaberner@direito.ufrj.br

¹ Si possono evidenziare autori come Drucilla Cornell, Mark Kelman, Ala Hunt, Duncan Kennedy, David Kennedy, Martti Koskenniemi, Gary Peller, Peter Fitzpatrick, Morton Horwitz, Jack Balkin, Karl Klare, Peter Gabel, Roberto Mangabeira Unger, Renata Salecl, Mark Tushnet, Louis Michael Seidman, John Strawson e Marta Fineman.

per spiegare le relazioni sociali; dall'altro, la psicoanalisi freudiana, per comprendere il nostro comportamento nel mondo. In breve, i teorici critici del diritto sono sperimentatori, non si dedicano a pensare teorie senza testarle nella pratica, nella vita. Ciò che convalida la nostra ricerca è, appunto, l'applicazione della teoria nel mondo.

Non è un caso, quindi, che parallelamente alla nostra ricerca teorica siamo degli "operatori di divulgazione universitaria", con un lavoro che coinvolge la comunità in cui svolgiamo le nostre ricerche. Per altre aree accademiche, come la pedagogia, questo movimento è ovvio, ma non per il diritto. I giuristi comunicano poco con la società, con il mondo della vita. Non è strano, quindi, che all'interno delle università siamo praticamente isolati, con poche interazioni con altre aree del sapere. Non sorprende che siamo considerati "poveri" da un punto di vista epistemologico e, purtroppo, da una prospettiva culturale, siamo generalmente meno versatili dei nostri colleghi accademici.

Come autore e proponente di una teorica critica ho coordinato, tra il 2016 e il 2018, il progetto di estensione universitaria *Arte e lotta per i diritti umani nel Complexo da Maré*², una delle più grandi baraccopoli³ di Rio de Janeiro, promuovendo attività come serate, laboratori, circoli di conversazione e cicli di conferenze e formazione politica per i residenti del Complexo⁴, studenti del liceo e "tessitori" (come vengono chiamati gli agenti dell'Organizzazione non governativa "Reti di Sviluppo di Maré"). La metodologia utilizzata inizialmente consisteva in un ciclo di dibattiti critici tra operatori dell'*estensione* e agenti comunitari. Nella seconda fase, sono stati organizzati gruppi di studio tra i partecipanti al gruppo per costruire i laboratori. È stata istituita una partnership tra il Laboratorio dei diritti umani/UFRJ e il Museo di Maré, dove si sono svolte le attività.

Intendendo i diritti umani come processi culturali di lotta per la dignità, il nostro lavoro si è sviluppato attraverso una connessione tra diritti e arte come fattore di rafforzamento della lotta, di azione e di intervento per l'emancipazione. Coinvolgendo professori, studenti post-laurea e laureandi dell'Università, quel progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione Reti di Sviluppo di Maré⁵ e il Museo di Maré⁶. La proposta era di integrarsi con altre iniziative in corso in quel territorio urbano con argomentazioni teoriche che avevano senso per loro; di conoscere quei movimenti; di verificare se e come questa interazione contribuisca all'emancipazione delle persone e in che misura facevano parte dei processi delle loro lotte per la dignità.

Sono state organizzate tre attività:

1. Workshop di Mobgraphy⁷: organizzato con la partecipazione di giovani (di età compresa tra i 15 e i 18 anni) che vivono nel Complexo della Maré, l'obiettivo era quello di discutere il concetto di Diritti Umani nel contesto di Maré attraverso la

² Per maggiori informazioni su questo progetto, consultare il sito web:

<https://processosculturais.wordpress.com/>

³ "Favelas" in portoghese.

⁴ Un complesso di favelas è un gruppo di baraccopoli interconnesse dal punto di vista geografico, cioè collegate fisicamente, oppure quando molto vicine tra loro. A Rio de Janeiro, l'agglomerato più grande è il Complexo da Maré, seguito da Alemão, Rocinha e Jacarezinho. Con 140.000 abitanti, Maré è il 9° quartiere più popoloso e il più grande gruppo di favelas della città.

⁵ <https://www.redesdamare.org.br/>

⁶ <https://www.museumare.org/>

⁷ Mobgraphy è il movimento che promuove l'arte fotografica e visiva realizzata con dispositivi mobili come smartphone e tablet. La Mobgraphy è uno dei principali strumenti di comunicazione dell'era digitale e un movimento culturale, artistico e tecnologico democratico e inclusivo.

fotografia. Inoltre, sono state insegnate loro le tecniche di Mobgraphy, fotografie scattate con i telefoni cellulari.

2. Laboratorio di aquiloni: realizzato con la partecipazione dei giovani del Complexo della Maré, l'obiettivo era discutere il concetto di Territorio e i conflitti che si verificano a Maré, basandosi sulla costruzione di aquiloni con le fotografie scattate e scelte dai giovani nel laboratorio precedente.
3. Dibattito su cosa sia l'arte: con la partecipazione dei giovani del Complexo della Maré, il documentario "A história das coisas" (La storia delle cose) è stato utilizzato per discutere il tema dell'arte. I ragazzi hanno poi valutato i laboratori precedenti e proposto nuovi incontri sul tema del razzismo.

Il progetto si è concluso con una mostra presso il Centro Culturale della Giustizia Federale e con la partecipazione al "Seminario sui Diritti Umani in prospettiva", al tavolo "Diritti Umani, Cultura e Arte" al Convegno Annuale dei Magistrati Federali Brasiliani. Ne è scaturita una pubblicazione⁸ ed è stato anche oggetto del lavoro di conclusione del corso⁹ di uno degli estensori.

Questo progetto si inserisce nel programma post-laurea in Giurisprudenza dell'Università e ha rappresentato una sfida, nel senso di differenziare un progetto di estensione nell'area del Diritto dalla semplice prestazione di assistenza legale da parte dello studente stagista. È stato molto interessante ascoltare le storie degli adolescenti che hanno partecipato al progetto, che hanno riferito di aver iniziato a vedere la città in cui vivono in modo diverso dopo i nostri incontri e dibattiti. Hanno detto che da quel momento in poi hanno sviluppato una consapevolezza di "appartenenza" al Complexo della Maré e alla città in cui si trova la loro comunità. Uno spazio per il quale, hanno concluso, vale la pena lottare.

Negli anni 2019/2020 ho anche coordinato il progetto di estensione "Finestre aperte sul mondo", in collaborazione con il gruppo "Araldi del Mondo"¹⁰. Si trattava di un corso il cui obiettivo era lavorare con una strategia di *empowerment* per gli utenti dell'Istituto Psichiatrico dell'Università (IPUB-UFRJ). La nostra proposta era di offrire laboratori pratico-teorici che coinvolgessero l'arte e i diritti umani, basati sulla teoria critica dei diritti umani. Attraverso arti visive, teatro, musica, film, letteratura e altre manifestazioni artistiche, abbiamo discusso la costruzione sociale¹¹ dei diritti umani a partire dall'esperienza dei partecipanti, che erano ricoverati presso l'ospedale. La metodologia di approccio prevedeva dinamiche di gruppo, espressione corporea, realizzazione di opere artistiche in vari media, circoli di conversazione sui temi proposti nel collettivo.

La metodologia adottata intendeva utilizzare le dinamiche di gruppo, i circoli di conversazione e le tecniche artistiche per discutere temi pertinenti alla teoria critica dei

⁸ Berner, Vanessa Oliveira Batista; Cassol, P. D.; Candido, M.. A arte e a luta por direitos humanos no Complexo da Maré. In: Emerique, L. B.; Camargo, M. L. (Org.). *Direitos Humanos, Democracia e Desenhos Institucionais*. 1ed. Rio de Janeiro: Freitas Bastos, 2019, v. 1, p. 38-54.

⁹ Manuela Gomes Silva Cândido. *A arte e a educação como processos culturais: uma luta por direitos humanos no Complexo da Maré*. 2018. Documento finale di laurea in giurisprudenza. Università Federale di Rio de Janeiro.. Supervisore: Vanessa Oliveira Batista Berner.

¹⁰ <https://arautosdomundo.wixsite.com/arautosdomundo>

¹¹ nella teoria critica dei diritti umani, questi diritti sono "il risultato di lotte sociali e collettive che mirano alla costruzione di spazi sociali, economici, politici e giuridici che consentano a tutti di lottare in modo plurale e differenziato per una vita degna di essere vissuta" (Joaquín Herrera Flores. *La reinvencción de los derechos humanos*. Sevilla: Atrapasueños, 2008, p. 104).

diritti umani, sulla base dei desideri espressi dai partecipanti. Inoltre, la produzione relativa a questo tema era inizialmente destinata a essere utilizzata in una mostra che avrebbe restituito alla comunità accademica e a quella esterna le possibilità di un progetto di estensione a questo scopo. Il nostro obiettivo alla fine del processo è stato quello di stabilire quali punti fossero effettivamente rilevanti per l'espressione degli individui, nel senso di permettere loro di portare le percezioni dei diritti, le nozioni sulla loro posizione come soggetti di diritti; così come di partecipare alla creazione di una consapevolezza collettiva di cosa fossero i diritti umani, secondo la prospettiva critica, e di fornire ai partecipanti i mezzi per metterli in grado di lottare per quei diritti che consideravano necessari, o addirittura validi.

Alla fine del corso è stata allestita una mostra/intervento con le creazioni dei partecipanti ("Finestre Aperte", presso la Casa della Scienza dell'Università), oltre alla realizzazione di un "cordone"¹² - un tipo di letteratura popolare molto conosciuta nel nord-est del Brasile - il cui contenuto riguardava i diritti umani, secondo la comprensione dei partecipanti. È importante notare che la maggior parte dei partecipanti ha fatto riferimento alle questioni della mobilità urbana, a causa dell'elevato costo degli spostamenti in città, e del diritto alla salute, soprattutto per quanto riguarda il prezzo dei farmaci.¹³

Queste fruttuose esperienze, interrotte dalla pandemia di Covid-19, hanno indicato un percorso interessante da esplorare, in quanto hanno dato luogo a un interessante lavoro accademico basato sull'esperienza dell'applicazione pratica delle linee guida della teoria critica dei diritti umani in allineamento con la teoria della cultura, entrambe rilevanti e prominenti nel corso della formazione accademica. Questo perché il dibattito sulle disuguaglianze, sulla democrazia, sulle istituzioni e sulla realizzazione dei diritti per la formazione della cittadinanza, implica la necessità di creare una *vera cultura dei diritti umani*. E l'arte ha il ruolo fondamentale di rendere visibile l'invisibile. Ci incoraggia a sviluppare la capacità di fare e disfare mondi (Herrera Flores 2005: 30-31), a riformulare la nostra postura, il nostro posto nel mondo, a potenziare il dialogo tra "i diversi, gli ineguali, i disconnessi", usando i termini di Canclini (2015).

2. Teoria della cultura e la cultura dei diritti umani

Per sviluppare e realizzare questi progetti, lavoriamo con autori di teoria critica e di teoria culturale, tra cui il filosofo spagnolo Joaquín Herrera Flores, la cui opera può essere chiaramente delineata in due prospettive: la teoria critica dei diritti umani, con un forte potenziale emancipatorio e l'invito permanente a unire teoria e pratica; e la teoria della cultura, non del tutto conclusa a causa della morte prematura dell'autore, ma non per questo meno densa. Quest'ultima dialoga con la sociologia culturale e i discorsi postmoderni. L'autore coincide con altri che si muovono anch'essi in diversi ambiti del sapere, come Stuart Hall, Franz Fanon, Pierre Bourdieu, Gilles Deleuze, Michael

¹² "Cordel" in portoghese.

¹³ Questo progetto è stato oggetto di una tesi di laurea magistrale presso il nostro programma post-laurea in Giurisprudenza: Isabelle Rocha Nobre. *Outra janela: arte e teoria crítica de direitos humanos, um experimento sensível*. 2020. Dissertazione (Master of Laws) - Università Federale di Rio de Janeiro. Supervisore: Vanessa Oliveira Batista Berner.

Foucault, Zygmunt Bauman, Walter Benjamin, Eric Hobsbawm, Etienne Balibar, Ernesto Laclau, Walter Mignolo, Slavoj Žižek, Teodor Adorno, ecc.

La scelta della teoria di Herrera Flores (2005: 24-25) come quadro teorico è dovuta all'affinità ideologica del nostro gruppo con l'autore e alla possibilità poco (o nulla!) utilizzata per il Diritto di guardare al campo dell'arte da un altro punto di vista, cioè l'arte e il diritto intesi come prodotti culturali. La sua proposta di lavorare con la cultura è data nella misura in cui:

1. La sua teoria si oppone alle chiusure delle categorie strutturaliste e si afferma nell'interdisciplinarietà, nella necessaria interrelazione e contatto tra diversi approcci intellettuali e teorici agli ambienti in cui viviamo. Siamo "animali culturali", oltre che "animali sociali", cioè reagiamo culturalmente agli ambienti di relazione in cui viviamo, anche se non lo facciamo in modo differenziato e plurale e, soprattutto, anche se mostriamo posizioni di potere diverse e gerarchiche. Inoltre, non ci sono culture superiori o inferiori, poiché tutte le forme di vita reagiscono culturalmente ai loro ambienti. Poiché ci sono modi diversi e molteplici di relazionarsi con gli altri, con noi stessi e con la natura, le reazioni culturali saranno diverse, ma mai inferiori o superiori. Sono le barriere della capacità umana di reagire e agire culturalmente sul mondo che ci permettono di distinguere tra popoli e modi di vita "barbari" o "civilizzati". In termini culturali, non ci sono elementi che siano gli unici da cui prevedere l'"universale" o il "razionale". Né può esistere una forma specifica e particolare di reazione culturale che possa essere chiamata la bilancia del mondo. "Universale e razionale" sarebbe la generica capacità umana di reagire culturalmente al mondo, tutto il resto sarebbe dominio e legittimazione di preda e violenze.
2. Le differenze culturali, la reazione simbolica al mondo, non sono la ragione dei conflitti geostrategici, ma al contrario sono queste che portano gli attori in lotta a elevare le loro reazioni culturali a fini assoluti per garantire la continuità e la legittimità delle loro azioni. In realtà, le culture sono sempre state in contatto tra loro, sono gli interessi geostrategici e gli obiettivi di potere e dominio che hanno bloccato il contatto e lo scambio interculturale.
3. La riduzione della cultura a processi identitari è uno dei problemi più importanti della teoria della cultura. Non c'è identità in astratto e, cosa più importante, non cerchiamo né costruiamo i tratti culturali che ci differenziano gli uni dagli altri quando si tratta di assumere posizioni privilegiate nella divisione di beni materiali o immateriali, ma costruiamo le condizioni che ci permettono di creare nuovi sensi, nuovi significati, nuove costruzioni, nuove comunità, restando sempre in contatto con ciò che è diverso, con ciò che il mondo non percepisce come noi. Più che di identità, dovremmo parlare di "gruppi identitari", inventati per non perdere quella parte di risorse che crediamo ci corrispondano in modo esclusivo.

Pertanto, questa teoria solleva l'urgenza di ripensare una nuova cultura dei diritti umani che superi i presupposti positivisti (i diritti umani come testi giuridici) e le posizioni idealiste o giusnaturaliste (i diritti umani come prodotti di una "condizione umana" decontestualizzata e astratta, pensata e costruita dall'Occidente).

Zygmunt Bauman (2002: 335) diceva che la cultura è un clamoroso rifiuto dell'offerta di una vita animale sicura, "è un coltello la cui lama preme sempre contro il futuro", contro le barriere ideologiche che cercano di imporre un'unica visione del

mondo come universale ed egemonica, contro gli ostacoli che ci impediscono di relazionarci interculturalmente. In altre parole, un concetto di cultura che va contro tutto ciò che diminuisce la nostra generica capacità e potenzialità di creare e trasformare il mondo. O sia, l'ordine fondato è solo uno tra i tanti possibili, tutto può essere trasformato culturalmente, perché tutto dipende dalla nostra capacità umana di creare il mondo in cui viviamo.

In sintesi: se vogliamo davvero correlare la cultura con la dignità, dobbiamo lottare contro queste invisibilità e questi silenzi, portare alla luce le nostre proposte che, in un modo o nell'altro, sono state relegate ai margini della storia, soprattutto nei paesi del Sud Globale, a causa dei processi coloniali che hanno causato tante disgrazie. Una volta dimostrati l'oppressione e lo sfruttamento, dobbiamo lottare per modi diversi di produrre, creare, simboleggiare il mondo che ci circonda e costruire le condizioni affinché tutti abbiano uguale accesso ai beni necessari per una vita dignitosa. In questo modo, l'arte, i romanzi, la poesia, il cinema, la musica, i cartoni animati, i graffiti, la fotografia, il teatro, le marionette, le manifestazioni per la pace, la costruzione di un'economia solidale, la richiesta di una democrazia partecipativa che ci permetta di decidere..., in altre parole, tutti i prodotti culturali possono smettere di essere concepiti come un lusso culturale per "neutrali" e diventare un'*arma carica di futuro* in cui tutti hanno un posto e un riconoscimento.

Noi, "animali culturali" non ci accontentiamo del cibo che ci danno i potenti, ma cerchiamo continuamente e con speranza nuove forme e nuovi materiali per continuare a lottare per la nostra umanizzazione. La cultura non è altro che la creazione collettiva di simboli che offrono nuovi significati al mondo: significati di giustizia, di lotta, di sovversione, di creatività. Non siamo debitori della concezione illustrata dell'onnipotenza del culturale, tipicamente occidentale, sul resto dei processi, naturali, psichici o sociali, con cui conviviamo quotidianamente. Questa concezione ha sempre puntato sulla distruzione di tutto ciò che non coincide con i suoi presupposti. Non è quindi necessario parlare di una ragione assolutista che possa e debba dominare tutto ciò che resiste e si differenzia. La prospettiva deve essere sempre relazionale, osservando e interpretando come esseri immersi in reti di relazioni.

A differenza delle concezioni strutturaliste, le reti di relazioni non sono date per sempre, come se fossero determinazioni trascendenti, estranee alla nostra attività di soggetti sociali: sono reti di relazioni che, in un primo momento, ci determinano, perché le abbiamo costruite storicamente, ma che possiamo trasformare e cambiare. Questa è la condizione del processo culturale, inteso come costruzione e ricostruzione, plurale e differenziata, di metodologie di azione sociale che nascono come reazione agli ambienti di relazione. Ogni prodotto culturale emancipatorio, sia esso una teoria, un romanzo o una canzone, costituisce una porta che ci apre alla realtà. Attraverso questo processo troviamo un modo per spiegare, interpretare e intervenire nelle relazioni con la natura, la società e noi stessi. Ogni processo ci offre una guida, una metodologia per l'azione sociale che sarà diversa a seconda dell'ambiente di relazioni che la sottende.

Così, un'eruzione vulcanica, una malattia o uno tsunami sono uno "stato di fatto", che può essere interpretato e spiegato in modo molto diverso a seconda del rapporto che abbiamo con esso: la spiegazione, l'interpretazione e l'intervento su questo fenomeno saranno diversi per un cittadino direttamente colpito e per uno studioso della materia. È la realtà, non lo "stato di fatto" o il fenomeno in sé, a differenziarsi in base alla percezione culturale. La realtà non va confusa con gli stati di fatto, con i fenomeni biologici o geologici. Ma è attraverso i processi culturali che accediamo alla realtà che ci

circonda e questa realtà, intesa come sistema di relazioni sociali, psichiche e naturali, è qualcosa di precedente agli interventi culturali. Non è quindi opportuno affermare che “tutto è cultura”, altrimenti si potrebbe cadere in un culturalismo dalle gravi conseguenze. I prodotti culturali (arte, letteratura, scienza, istituzioni politiche, giuridiche ed economiche, ecc.) non dicono nulla da soli, non hanno significato se non sono integrati nel contesto di relazioni in cui svolgono la loro funzione. Questi prodotti culturali funzionano come mezzi per spiegare, interpretare e intervenire nelle relazioni che abbiamo ereditato, per riprodurle o per trasformarle - rappresentano simbolicamente le relazioni sociali, politiche ed economiche....

I prodotti culturali sono come le metafore: nulla in essi è letterale, tutto dipende da ciò che non è in essi, dal sistema di relazioni a cui agiscono come reazioni. Ne sono un esempio: la conquista del fuoco, le pitture rupestri, la sepoltura dei morti, la vita sedentaria e agricola, le arti della navigazione, il pensiero formale, l'idea di giustizia, l'arte per l'arte, il computer... Questi “strumenti culturali” ci danno accesso alla nostra realtà o a realtà passate solo se sono integrati nel gruppo di relazioni che si sono vissute nel passato o che si vivono nel presente (Herrera Flores, 2005: 87-108).

La cultura è una caratteristica umana primaria e, prima che la cultura emergesse, avevamo già determinate relazioni, come testimoniano i disegni rupestri sulle relazioni di caccia nella preistoria. Prima, quindi, vengono le relazioni, poi le rappresentazioni, i segni culturali, che sono stati utilizzati dagli individui per spiegare, interpretare e stabilire modi di intervenire in queste relazioni. Piuttosto che di “culture”, parliamo di processi culturali, piuttosto che di umanesimo astratto e metafisico, parliamo di processo culturale di umanizzazione, che ci permetterà di collegare la realtà in modo emancipatorio e solidale. Il processo culturale presuppone sempre questo tira e molla tra le relazioni culturali (individuali e collettive) e le reti di relazioni che le provocano: è un “circuito della reazione culturale” (Herrera Flores 2005: 109-140).

È alla luce di questa proposta teorica che propongo di discutere il potere dell'arte, intesa, come già visto, come prodotto culturale utilizzato per spiegare, interpretare e intervenire nelle relazioni, sia per riprodurle che per trasformarle. Poiché l'arte è un processo culturale (Herrera Flores 2005: 92), possiamo ipotizzare che abbia un ruolo politico molto importante nell'evidenziare le violazioni dei diritti e la lotta per la dignità, allo stesso livello dei processi pedagogici, i cui riflessi nei contesti di produzione e scambio di conoscenze permettono di costruire un'altra realtà, come insegna Paulo Freire (1987: 49):

Il nostro ruolo non è quello di parlare alla gente della nostra visione del mondo, o di cercare di imporgliela, ma di dialogare con loro sulla loro e sulla nostra. Dobbiamo essere convinti che la loro visione del mondo, che si manifesta nelle varie forme di azione, riflette la loro situazione nel mondo, in cui sono costituiti. L'azione educativa e politica non può prescindere da una comprensione critica di questa situazione, altrimenti si tratta di “fare la burocrazia” o di predicare nel deserto.

3. L'attivismo e l'invenzione del tempo presente

Vale la pena menzionare l'importanza dell'emergere dell'attivismo come categoria analitica nel mondo dell'arte, che è una forma simbolica e storica di associazione con l'attivismo politico, che nasce da processi collettivi di auto-organizzazione per fare

denunce e proteste in tempi di crisi economica e/o politica, utilizzando elementi sperimentali dal campo dell'arte, molto più vicini alla controcultura che ai movimenti sociali. Si tratta di una protesta creativa associata all'azione sociale che "taglia il 'sensibile comune'", creando modi di vivere i conflitti sociali (Trione 2022: 46-48). L'artivismo è anche un fertile campo di studio.

Pertanto, come ricercatrice, mi propongo di esplorare i paradossi e le possibilità dei campi della democrazia e dell'arte contemporanea, concentrandomi su un punto comune ad entrambi: l'occupazione dello spazio pubblico come forma di azione ed espressione politica. La sfida è quella di mettere in relazione le due aree di ricerca utilizzando categorie che riguardano entrambi i campi, come "pubblico"; "bene comune"; "mercato"; "attivismo politico"; "decolonialismo"; "cooperativismo"; "lavoro"; "disuguaglianza"... Sulla base della problematizzazione di questi temi, intendo presentare una critica teorica argomentata con lo scopo di validare la produzione degli artisti, soprattutto (ma non solo) gli "outsider", cioè coloro che non sono inseriti nel sistema egemonico, e di verificare il potenziale di incidenza del loro lavoro (o dei loro lavori) nella realizzazione dei diritti umani normativamente sanciti, con un occhio rivolto, in particolare, alle porzioni di popolazione che vivono ai margini. La proposta si concentra, da un lato, sull'indagine delle pratiche artistiche che implicano la creazione di spazi politici di sperimentazione, incidendo sull'esperienza soggettiva degli spettatori; dall'altro, sulla trasformazione dell'ordine sociale a partire da tali pratiche.

La scelta e la rilevanza di sviluppare questo lavoro sono legate alla necessità di approfondire un'area di conoscenza che diventa sempre più presente nelle mie indagini, ovvero i dibattiti, nel campo delle arti, tra discipline e linguaggi e gli studi delle arti nei contesti sociali, con i loro riflessi nelle politiche culturali e educative. Interessa, quindi, soprattutto lo scambio di conoscenze, con l'obiettivo di comprendere questa fusione tra i diritti umani (intesi come processi di lotta per la dignità) e la loro riformulazione da parte dell'arte, il cui grande potere risiede nella capacità di sensibilizzare e stimolare legami identitari provenienti da diversi supporti e linguaggi, diventando uno strumento di accesso alla collezione di diritti stabiliti nel sistema giuridico.

A proposito di arte, Simon Schamas (2010: 10) avverte che "la grande arte ha maniere schifose". Spiega che i capolavori sono "truculenti, spietati e astuti", rompono la calma e riorganizzano il senso della realtà. Per il critico inglese, "il potere dell'arte è il potere di disturbare la sorpresa". Anche quando sembra imitativa, l'arte non riproduce ciò che è noto nel mondo visibile, ma sostituisce quel mondo con una realtà propria, perché, oltre a rappresentare il bello, distrugge il banale. Secondo l'autore, il metodo operativo dell'arte prevede l'elaborazione di informazioni da parte della retina, ma innesca "un comando che genera un tipo di visione alternativa: un modo di vedere drammatizzato".

Le opere d'arte sono dichiarazioni personali: più che ritrarre la realtà, hanno il potenziale di cambiare il mondo, di intervenire nelle relazioni culturali, di trasformarle. I capolavori non sono la norma. Molti artisti eccellenti hanno lavorato con obiettivi più modesti, cercando di imitare la natura, di rappresentare il bello: "per ogni Van Gogh c'è un Cézanne imperturbabile; per ogni Jackson Pollock, un Matisse" (Schamas 2010: 14). Alcuni artisti hanno sfidato il potere costituito: papi, aristocratici, burocrati, nobili, critici. Le loro opere sono il riflesso della loro vita combattiva.

Anche se non tutti gli artisti hanno vissuto in questo modo, anche se non tutte le manifestazioni artistiche sono emancipatrici, ogni artista può, a suo modo, interferire, attraverso l'arte, nelle relazioni del suo tempo, perché coinvolgono nelle loro attività:

l'individuo (l'immaginario radicale) e il collettivo (l'immaginario sociale istituyente), inseriti nel contesto ambientale di ogni artista (l'immaginario bio(socio)diverso) (Herrera Flores 2005: 26-27). Si può parlare di salvezza, di libertà, di mortalità, di trasgressione, di mondo, di anime.... È in queste opere non banali che diventa chiaro che si può cercare qualcosa di più del semplice effetto estetico.

È quindi interessante che, nella mia ricerca, mi propongo di mappare questa produzione artistica che si caratterizza come un prodotto culturale di senso emancipatorio, che cerca di connetterci alla realtà per poterla interpretare, spiegare e trasformare. È a partire da queste riflessioni che intendo evidenziare la rilevanza della cultura per la partecipazione dei cittadini, la necessità del suo finanziamento e la costante riflessione sulle sovvenzioni pubbliche come sostegno preferenziale per gli artisti e, soprattutto, il dibattito sui limiti legali imposti alle manifestazioni attiviste in epoca contemporanea.

Concludo invitandovi a creare, trasgredire, trasformare, ribellarsi, costruire nuovi sensi e dare nuovi significati agli ambienti relazionali in cui viviamo perché questi sono gli indicatori fondamentali di ogni processo di umanizzazione. Penso che in questo modo possiamo intervenire nelle città, nei nostri ambienti, usando il potere dell'arte per aprire le menti, cambiare il mondo e migliorare la vita di tutte le persone, perché questa capacità di ribellione e trasgressione è la *"forza che crea tutto, la fonte del nostro valore, la verità vivente, la bellezza e la bontà"* (Herrera Flores 2005:13), che permette di creare nuove utopie.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z., 2002. *La cultura como praxis*. Barcellona: Paidós.
- Berner V.O.B., Cassol, P.D.; Candido, M., 2019. *A arte e a luta por direitos humanos no Complexo da Maré*, in L.B. Emerique, L. B., M.L. Camargo, M. L. (eds.). *Direitos Humanos, Democracia e Desenhos Institucionais*, Rio de Janeiro: Freitas Bastos, pp. 38-54.
- Canclini N. G., 2007. *Diferentes, desiguais e desconectados*. 2. ed. Rio de Janeiro: UFRJ, 2007.
- Freire P. 1987. *Pedagogia do Oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 17 ed.
- Herrera Flores J., 2005. *El Proceso Cultural. Materiales para la creatividad humana*. Sevilla: Aconcagua.
- Nobre I.R., 2020. *Outra janela: arte e teoria crítica de direitos humanos, um experimento sensível*. Dissertação (Mestrado em Direito), Rio de Janeiro: UFRJ.
- Schama S., 2010. *O Poder da Arte*. São Paulo: Companhia das Letras.
- Spivak G. C., 2013. *En Otras Palabras, En Otros Mundos. Ensayos sobre política cultural*. Buenos Aires, Paidós.
- Trione V., 2022. *Artivismo. Arte, Política, impegno*. Einaudi, Torino.